

Borsa
+0,97%
Mib 940
(-6% dal
2-1-92)



Lira
In ripresa
nello Sme
Il marco
755,135 lire



Dollaro
Forte
rialzo
In Italia
1.199,42 lire



ECONOMIA & LAVORO

L'Istat conferma: per il sistema industriale il 1991 è stato l'anno della recessione
In dodici mesi produzione calata del 2,1%
Crollano i beni d'investimento (-5,9%)

Caduta libera nell'ultimo trimestre
nonostante i segnali di ripresa a dicembre
Il «Financial Times»: l'Italia perde terreno anche per colpa della grande impresa

Per l'industria è ancora notte fonda

Dicembre è il terzo mese consecutivo di flessione per la produzione industriale. L'Istat conferma che nonostante una certa «ripresina» («solo» -1% rispetto al dicembre del '90), il 1991 si chiude con un drammatico -2,1%. Penalizzati soprattutto i settori che producono beni d'investimento. E l'autorevole *Financial Times* spiega perché il nostro commercio estero continua inesorabilmente a perdere colpi.

(-0,4%). Il lieve incremento dei beni di consumo è invece in gran parte dovuto all'andamento dei prodotti non durevoli. Tornando ai dati del dicembre scorso, migliorano le cose per le macchine per ufficio ed elaborazione dati, l'elettrodomestico, il tessile, l'energia elettrica e gas, la produzione e prima trasformazione dei metalli.

E l'autorevole *Financial Times* elenca la lista dei problemi da risolvere per rivitalizzare il commercio estero italiano. L'Italia, sottolinea il quotidiano londinese, negli anni '80 ha perso il vantaggio che aveva lungamente detenuto sui prezzi comparati, sia per gli aumenti salariali che per il peso della spesa previdenziale e dei costi di produzione. Le piccole imprese a gestione familiare si sono concentrate proprio sui segmenti di mercato dove si è fatta più agguerrita la concorrenza da parte di paesi in via d'industrializzazione asiatici e latino-americani, mentre permaneva un deficit nei servizi di commercializzazione e di assistenza.

Produzione industriale	
1983	- 3,1
1984	+ 3,3
1985	+ 1,1
1986	+ 3,6
1987	+ 4,0
1988	+ 5,9
1989	+ 3,1
1990	+ 0,2
1991	- 2,1

Settore per settore	
Metalmeccanica	- 6,4
Mezzi trasporto	- 4,7
Chimica	- 2,9
Min. non metallici	- 2,2
Tessile e Abbigliamento	- 1,6
Alimentare	+ 1,0
Energia	+ 1,1
Min. ferrosi e non	+ 4,1
Altri	+ 2,3

Critiche anche per le grandi imprese: non hanno investito a sufficienza per creare società comuni con partner esteri, concentrandosi troppo sulla produzione interna. Inoltre, strategie sbagliate: alle prese con una concorrenza estera sempre più agguerrita, gli esportatori si sono rifugiati nella relativa protezione del mercato interno, sardonando poi gli effetti della frenata. Centrali, inoltre, il ruolo della finanza e delle banche: le piccole imprese tradizionalmente si finanziavano con il proprio *cash-flow*, ma con la recessione, e con gli alti tassi d'interesse praticati dalle banche (che comunque hanno sempre pri-

vilegiato le grandi società), hanno sofferto della mancanza di finanziamenti all'export. Infine, gli ultimi tre fattori: l'eccessivo peso degli accordi intergovernativi (specie, all'Est europeo) in aree ad alto rischio, l'insufficiente attenzione all'innovazione tecnologica, e un'avversione agli investimenti giapponesi e alla loro filosofia produttiva.

Come uscire? Per il *Financial Times* non basta mettere in campo una strategia iper-interventista «alla francese»: bisogna ridefinire i confini tra imprenditori pubblici e privati, e ridurre il peso della politica nei processi decisionali. Specie su quest'ultimo punto, la previsione non è però molto ottimistica: «con le imminente elezioni di aprile - si legge - è improbabile che questo argomento controverso venga chiarito fino a un punto successivo dell'anno, se mai lo sarà».



Pietro Larizza eletto segretario della Uil

Pietro Larizza (nella foto) è il nuovo segretario generale della Uil; Adriano Musi e Vittorio Pagani compongono l'ufficio di segreteria generale; gli altri dieci segretari confederali (e i rispettivi settori di competenza) sono Bruno Bruni (terziario, quadri, credito, assicurazioni, trasporti), Fabio Canapa (ambiente, sicurezza, agricoltura), Antonio Focillo (pubblico impiego, riforme istituzionali, scuola, università, ricerca), Giancarlo Fontanelli (organizzazione), Roberto Franchi (internazionale), Antonio Izzo (amministrazione), Franco Lotto (mercato del lavoro), Fabio Ortolani (politica di bilancio, cooperazione, associazionismo e volontariato, partecipazioni finanziarie della Uil), Antonio Mucci e Silvano Veronesi (politica industriale). Questo rinnovato assetto della segreteria confederale è stato deciso oggi all'unanimità dal comitato centrale della Uil.

Perrier: rialzo in Borsa nel primo giorno dell'Opa

In rialzo ieri alla Borsa di Parigi le azioni della Perrier, nel primo giorno utile per l'Opa (offerta pubblica di acquisto) lanciata dalla Nestlé. I titoli della casa produttrice di acqua minerale hanno registrato un aumento dell'1,11% a 1.547 franchi (cioè 100 franchi di più del prezzo offerto nell'Opa Nestlé-Indosuez) in un mercato molto attivo: a fine seduta sono risultati scambiati 61.425 titoli, pari allo 0,68% del capitale. Intanto, ieri al tribunale di Nîmes gli avvocati della Exor (alleanza di Agnelli) hanno contestato il congelamento delle azioni.

C'è l'asta Sospese oggi le quotazioni della Cementir

La Consob ha disposto per la sola giornata di oggi la sospensione delle quotazioni di borsa sul titolo Cementir, la società cementiera dell'In. È quanto si è appreso da fonti del comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano. Oggi la Cementir sarà ceduta al miglior offerente attraverso un'asta cui parteciperanno le due cordate Unicem-Sacci-Merone e Calcestruzzo-Buzzi-Zillo-Cossage e il gruppo Callagirono.

Cassazione: il delegato sindacale non si licenzia

Non è valido il licenziamento di un dipendente nel caso in cui venga eseguito per ostacolare l'attività sindacale. Lo afferma una sentenza della sezione unite civili della Cassazione, presieduta da Franco Bile. Il caso sollevato dalla Fiom di Avellino riguarda l'esclusione dall'azienda del lavoratore Antonio Gambino. Il titolare dell'azienda che aveva avuto torto dalla pretura di Ariano Irpino e dal tribunale era ricorso all'alta corte che ha confermato le sentenze precedenti.

Radiofonia: l'«Espresso» vende il circuito Sper

Cambio di mano alla Sper, la società di pubblicità e di emittenti radiofoniche. L'editoriale «Espresso» ha infatti ceduto la propria partecipazione del 62% alla Ccr, la compagnia per la comunicazione radiofonica. Quest'ultima società è controllata da Finradio srl, che fa capo all'imprenditore genovese Giovanni Miscioscia. Nell'ambito dell'operazione Eleradio srl, holding del settore radiofonico dell'editoriale «Espresso» spa, ha acquistato la 16,67% della Ccr che il 3,9% della stessa Sper e di Abaco elettronico srl. Quest'ultima è la società editrice di Radio City di Milano mentre Eleradio detiene anche il 75% di Radio Dj ed il 10% di Radio Montecarlo Italia srl.

Il Pds: perché la legge sulle Opa non è stata promulgata?

A quasi tre settimane dal varo della legge sulle opa, il Pds chiede al presidente del consiglio perché non sia stata ancora promulgata. Con un'interrogazione a risposta scritta, quattro deputati del Pds, primo firmatario Antonio Bellocchio, capogruppo alla commissione Finanze, hanno infatti chiesto di conoscere «quali sono le ragioni che si frappongono al ritardo della promulgazione che, non risulterebbe ancora intervenuta». Ma soprattutto si sottolinea come sia «grave ogni ulteriore ritardo frapposto all'entrata in vigore della legge, considerato che alcune operazioni in corso possono rientrare o non nel regime, ad esempio dell'opa successiva, a seconda della tempestività o del ritardo dell'entrata in vigore».

La Consob ha disposto per la sola giornata di oggi la sospensione delle quotazioni di borsa sul titolo Cementir, la società cementiera dell'In. È quanto si è appreso da fonti del comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano. Oggi la Cementir sarà ceduta al miglior offerente attraverso un'asta cui parteciperanno le due cordate Unicem-Sacci-Merone e Calcestruzzo-Buzzi-Zillo-Cossage e il gruppo Callagirono.

Non è valido il licenziamento di un dipendente nel caso in cui venga eseguito per ostacolare l'attività sindacale. Lo afferma una sentenza della sezione unite civili della Cassazione, presieduta da Franco Bile. Il caso sollevato dalla Fiom di Avellino riguarda l'esclusione dall'azienda del lavoratore Antonio Gambino. Il titolare dell'azienda che aveva avuto torto dalla pretura di Ariano Irpino e dal tribunale era ricorso all'alta corte che ha confermato le sentenze precedenti.

Cambio di mano alla Sper, la società di pubblicità e di emittenti radiofoniche. L'editoriale «Espresso» ha infatti ceduto la propria partecipazione del 62% alla Ccr, la compagnia per la comunicazione radiofonica. Quest'ultima società è controllata da Finradio srl, che fa capo all'imprenditore genovese Giovanni Miscioscia. Nell'ambito dell'operazione Eleradio srl, holding del settore radiofonico dell'editoriale «Espresso» spa, ha acquistato la 16,67% della Ccr che il 3,9% della stessa Sper e di Abaco elettronico srl. Quest'ultima è la società editrice di Radio City di Milano mentre Eleradio detiene anche il 75% di Radio Dj ed il 10% di Radio Montecarlo Italia srl.

A quasi tre settimane dal varo della legge sulle opa, il Pds chiede al presidente del consiglio perché non sia stata ancora promulgata. Con un'interrogazione a risposta scritta, quattro deputati del Pds, primo firmatario Antonio Bellocchio, capogruppo alla commissione Finanze, hanno infatti chiesto di conoscere «quali sono le ragioni che si frappongono al ritardo della promulgazione che, non risulterebbe ancora intervenuta». Ma soprattutto si sottolinea come sia «grave ogni ulteriore ritardo frapposto all'entrata in vigore della legge, considerato che alcune operazioni in corso possono rientrare o non nel regime, ad esempio dell'opa successiva, a seconda della tempestività o del ritardo dell'entrata in vigore».

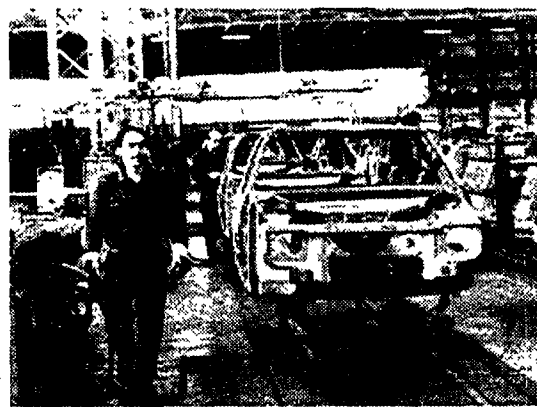
FRANCO BRIZZO

La Quinta lega lancia l'«allarme Carrozzeria» Sulla crisi della Fiat la Fiom ritrova l'unità

A differenza di quanto ancora avviene nella Fiom nazionale, nella Quinta lega Fiom della Fiat Mirafiori sono stati eletti una segreteria ed un esecutivo comprendenti anche la minoranza di «Essere sindacato». La soluzione unitaria è frutto di convinzioni comuni sulla necessità di rilanciare la contrattazione decentrata e garantire un futuro produttivo ed occupazionale alla grande fabbrica.

In modo serio sulle questioni, con il chiaro intento di chiudere la parentesi congressuale e di ritornare a lavorare e ad occuparsi dei problemi quotidiani dei lavoratori. La nostra scelta è anche il risultato di una forte necessità emersa dal dibattito congressuale, quella di ridare ruolo al decentramento e soprattutto ai consigli di fabbrica. Occorre uno sforzo da parte nostra per riappropriarci di un ruolo negoziale che ultimamente è venuto meno. Riteniamo che la necessità di rapportarsi di più e meglio ai lavoratori sia inconciliabile con una logica di eccessivo accentramento».

C'è polemica implicita, in queste parole, con i metodi seguiti negli ultimi tempi dalle segreterie nazionali di categoria per gestire le relazioni sindacali e concludere tutta una serie di accordi con la Fiat. E mentre alcuni dirigenti nazionali continuano a dirsi «ottimisti» sulle sorti della grande industria, i responsabili della Quinta lega concordano dichiarando: «Stiamo preoccupati di co-



me vanno le cose in Fiat. La perdita di quote di mercato, sia in Italia che in Europa, ci deve far riflettere seriamente. Non è sufficiente la dichiarazione di Agnelli che dice «ci faremo»: vogliamo sapere come e a quali condizioni. Non è più concepibile che la Fiat non informi il sindacato sul suo complessivo piano d'impresa. Vogliamo impegni precisi su dove, come e quanto intende investire. Non ci bastano più le informazioni generiche e le convocazioni mensili per comunicare la cassa integrazione».

Preoccupazioni, giustificate dal fatto che una parte della più grande fabbrica italiana, la Carrozzeria di Mirafiori, è ormai uno degli stabilimenti «a rischio». La produzione della Croma sarà trasferita tra un mese alla Fiat di Rivalta. In seguito passerà a Rivalta anche quella della Lancia Thema. Rimarranno a Mirafiori le linee della Y10, della Panda e della Uno, tutti modelli montati anche in altre fabbriche. In gennaio le vendite in Italia della

Uno sono crollate di oltre 8.000 unità rispetto ad un anno fa (29.281 consegnate contro le 37.854 del gennaio '91) ed il modello che rimpiazzerà la popolare vettura, la «Tipo B» (che si farà a Mirafiori e nel nuovo stabilimento di Melli), non uscirà nella migliore delle ipotesi che alla fine del 1993. Prima di allora c'è tutto il tempo per ridimensionamenti produttivi ed occupazionali. Queste preoccupazioni, saranno oggetto di un incontro con l'azienda il 24 febbraio.

Intanto i nuovi dirigenti della lega hanno predisposto un piano di lavoro, che punta sui problemi dell'ambiente, della qualità della prestazione lavorativa, della fabbrica integrata, dei tecnici e impiegati. Anche sulla spinosa questione dell'incidenza del valore della mensa su tutte le voci del salario, la Quinta lega ha assunto una posizione originale: ha scritto a Fiom e Cgil nazionali proponendo di cercare un accordo con le aziende per farsi pagare una quota degli arretrati e ridistribuirli poi tutta la materia.

Rivolta all'Enichem di Ottana 600 posti a rischio

■ CAGLIARI. Ottana di nuovo in rivolta: ieri l'occupazione simbolica della direzione Enichem fibre, oggi le prime 4 ore di sciopero, contro i 505 provvedimenti di cassa integrazione a «zero ore» (più altri 90 in arrivo) annunciati dalla direzione aziendale. Lo stato di agitazione è stato deciso ieri a conclusione dell'assemblea generale dei lavoratori dello stabilimento.

La nuova vertenza nell'importante stabilimento di fibre della Sardegna centrale, è stata aperta dopo la rottura delle trattative tra sindacati ed Enichem sul rilancio della fabbrica. Pur ribadendo il «ruolo strategico» di Ottana, che dovrebbe diventare il secondo polo di fibre in Italia (dopo Marghera), l'Enichem infatti ritiene urgente procedere ai tagli già programmati, per «recuperare i livelli di produttività necessari». Una linea respinta nettamente dal consiglio di fabbrica e dai sindacati, che chiedono il pieno rispetto degli accordi stipulati nello scorso ottobre. E cioè il passaggio contestuale dei lavoratori in

esuberano in nuove iniziative di lavoro che la stessa Enichem fibre si era impegnata ad attivare. «Invece - è stato sottolineato nell'assemblea di ieri - non risulta ancora niente».

Le preoccupazioni, del resto, investono le stesse prospettive di fondo dello stabilimento. Tanto più dopo alcune frasi di Andreotti, al recente convegno di Ferrara, sull'«errore all'origine dell'avventura di Ottana». E guarda caso - fa notare Massimo Dadea, vicecapogruppo Pds al Consiglio regionale - c'è una sospetta similitudine tra le scottanti dichiarazioni di Andreotti e i provvedimenti assunti dalla direzione dell'Enichem».

Dopo lo sciopero di oggi, i lavoratori di Ottana metteranno a punto nuove iniziative di lotta, anche clamorose, per respingere i provvedimenti dell'Enichem. Negli ultimi anni, l'organico dello stabilimento si è già dimezzato, passando da 2700 a 1450 addetti attuali. Con i nuovi «esuberanti» resterebbero appena 855 addetti. □P.B.

La crisi industriale colpisce l'acciaio Iri. La finanziaria pubblica annuncia i suoi tagli
La trattativa parte il 2 marzo. Si vuole vendere ai privati Dalmine, Piombino e Cogne?

Ilva: 6mila in cassa integrazione

La glaciazione industriale colpisce la siderurgia. Ieri l'Ilva, la finanziaria Iri dell'acciaio, ha comunicato ai sindacati di categoria l'intenzione di mettere in cassa integrazione straordinaria ben 6mila lavoratori. La colpa, il calo della domanda e dei prezzi, ma c'è chi dice che in vista c'è la privatizzazione della Dalmine, del centro di Piombino e della Cogne. La trattativa vera e propria comincerà il 2 marzo.

L'Ilva parla di una difficoltà specifica del mercato siderurgico «resa più acuta nel nostro paese dalle note incertezze del quadro economico nazionale». Di qui l'esigenza di contenere i costi, «in risposta alla perdurante stagnazione dei ricavi su tutta la gamma delle produzioni di interesse Ilva». L'«esuberante» individuato sarebbe tutto sommato comparabile a quanto stanno facendo in questi giorni i concorrenti stranieri (e senza mobilità esterna o licenziamenti): la francese Usinor-Sacilor taglia 8mila posti, più di 6mila l'americana Bethlehem Steel, circa 5mila la British Steel. Ai sindacati ha confermato l'intenzione di quotarsi in Borsa, di concentrarsi sui laminati piani e piani speciali, e di cercare alleanze con i privati sui prodotti lunghi. Insomma, taglio dei costi con altri 6mila lavoratori in cassa integrazione. C'è chi dice che in realtà la finanziaria pubblica, oltre alle conseguen-

ze della recessione - che colpisce in primo luogo i settori dei beni d'investimento - dopo il taglio dei fondi programmati per la sua ricapitalizzazione si trovi in brutte acque finanziarie; e dunque, costretta a cercare risorse. Come? Vendendo ai privati la Dalmine, lo stabilimento di Piombino e la Cogne. In questo modo gli «esuberanti» Ilva diventerebbero «esuberanti» di qualcun altro. Staremo a vedere. Intanto, i sindacati di categoria si dicono preoccupati, vogliono discutere delle eccedenze ma chiedono garanzie su investimenti, produzioni e relazioni sindacali. «Non chiuderemo gli occhi di fronte alla crisi - dice Fausto Vigevasi, leader della Fiom - ma vogliamo vedere come si legano i provvedimenti congiunturali previsti dall'Ilva con i progetti di lungo termine e con i risultati promessi dall'azienda negli accordi presi con il sindacato». Gianni Italia, numero uno della Fim, dice che «accanto ai sacrifici

chiesti ci vogliono risultati. Abbiamo bisogno di una siderurgia efficiente, e per questo l'Ilva deve potenziare i principali siti produttivi, a cominciare da Taranto e Terni». Per Franco Lotto, segretario confederale Uil, «la situazione si può affrontare con tutte le necessarie garanzie per i lavoratori, in una nuova stagione di relazioni industriali concertate».

L'Ilva ammette grosse difficoltà, ma il suo amministratore delegato Giovanni Gambardella ritiene che nonostante tutto un paese come l'Italia debba continuare a puntare sull'acciaio di Stato. A Margherita Balconi, una delle principali esperte del settore, che aveva affermato l'esaurimento della funzione storica della siderurgia pubblica, Gambardella ha così replicato: «La siderurgia è ancora un grande business per il paese, e bisogna smetterla di dire che è in crisi quando invece offre notevoli potenzialità». □R.G.

Prima di andarsene, Majone (Aaav) assegna in extremis le commesse

215 miliardi per il traffico aereo Appalto per Alenia, Ibm e Ciset

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. I «poli» pubblico-privato vanno di moda. E quello nel campo dell'assistenza al volo sembra persino essere coronato da successo: Alenia, il gruppo aeronautico dell'Iri-Metalmeccanica, la sezione italiana della multinazionale Ibm e la società di telecomunicazioni Ciset si sono alleate per vincere una commessa per riorganizzare il sistema di controllo del traffico aereo. Una struttura operativa che data ormai vent'anni dalla sua impostazione iniziale e che non appare più in grado di far fronte alle esigenze di aeroposti sempre più intasati di aerei, costretti da necessità tecnologiche crescenti e soprattutto obbligati ad integrare i propri standard operativi e di servizio con le normative esistenti nel resto delle torri di controllo europee.

Alenia, Ciset ed Ibm hanno dato vita ad un raggruppamento temporaneo di imprese che si è assicurato una commessa di 215 miliardi per la costruzione del nuovo centro nazionale di trasmissione del Leonardo da Vinci, il rinnovo del centro nazionale di controllo e del centro regionale di Roma, tutti impianti collocati nell'aeroporto di Ciampino. Il progetto verrà completato in quattro anni. Alenia, Ciset ed Ibm avevano già collaborato negli anni settanta per la costruzione del centro di Ciampino. «Abbiamo preferito non cambiare partner - ha spiegato Domenico Majone, presidente dell'Azienda autonoma di assistenza al volo - perché il nuovo progetto richiede di essere progressivamente integrato con quanto già esistente: è un'operazione molto delicata. Subentranti estranei sarebbero stati estremamente pericolosi». Secondo Fausto Cereti, amministratore delegato di Alenia, il nuovo investimento «sul sistema del

controllo del traffico aereo» ci metterà al livello di competitività ed efficienza con i più sviluppati paesi europei in fatto di sicurezza, affidabilità, flessibilità delle prestazioni». Proprio la mancata adesione dell'Italia ad Eurocontrol, l'organizzazione europea che fissa gli standard comuni per il controllo del traffico aereo, aveva suscitato polemiche sulla effettiva capacità delle tecnologie installate in Italia ad integrarsi col resto del sistema europeo. I nuovi impianti saranno in grado di far fronte all'aumento del traffico aereo (43%) che viene previsto nei prossimi vent'anni. Col nuovo sistema le distanze di sicurezza degli aerei in rotta passeranno da 10 a 5 miglia e da 5 a 3 miglia in fase di atterraggio.

Il contratto per l'ammmodernamento del controllo aereo è l'ultimo atto del consiglio di amministrazione, presieduto da Majone. Una gestione contrassegnata da feroci polemiche, liti furiose col ministro

Bemini, interventi della magistratura. Il nuovo consiglio, presieduto dal socialista Tana, non è ancora stato insediato per polemiche sugli incanchari operativi tra Dc e Psi. In ballo c'è una torta da 1.000 miliardi da spendere nei prossimi anni per l'ammmodernamento dei sistemi di controllo in tutti i principali aeroporti italiani. In realtà, l'Azienda di assistenza al volo è invischiata in una struttura giuridica identica a quella delle vecchie Fs dove litigano e si frammischiano compiti e poteri del ministro, del presidente, del consiglio di amministrazione e del management. «Vi è una confusione di ruoli assurda che può portare soltanto a paralisi e commissioni politiche clientelari - denuncia Franco Mariani, responsabile Trasporti del Pds - è necessario arrivare quanto prima ad una riforma dell'azienda trasformandola in società per azioni o in ente pubblico economico».